

CASSAZIONE, 20.1.2017, n. 1545, S.U. – Pres. Di Amato, Est. Spirito, P.M. Iacoviello (parz. diff.) – Banca di credito cooperativo di Ostra e Morro D’Alba S.C. (avv. Sassaroli) c. Korg Italy Spa (avv. Mazzei). Cassa Tribunale di Ancona, 15.11.2013.

Retribuzione – Società per azioni – Amministratore – Art. 409, c. 3, c.p.c. – Art. 2094 c.c. – Immedesimazione organica – Rapporto societario – Cumulo attività gestoria e lavorativa – Pignorabilità compensi.

L'amministratore unico o il consigliere d'amministrazione di una società per azioni sono legati da un rapporto di tipo societario che, in considerazione dell'immedesimazione organica che si verifica tra persona fisica ed ente e dell'assenza del requisito della coordinazione, non è compreso tra quelli previsti dal n. 3 dell'art. 409 c.p.c. Ne deriva che i compensi spettanti ai predetti soggetti per le funzioni svolte in ambito societario sono pignorabili senza i limiti previsti dal c. 4 dell'art. 545 c.p.c. (1)

(1) SULLA NATURA GIURIDICA DEL RAPPORTO
TRA AMMINISTRATORE E SOCIETÀ PER AZIONI

SOMMARIO: 1. Gli amministratori di Spa tra dottrina e giurisprudenza: profili storico-ricostruttivi. — 2. Le ragioni delle Sezioni Unite: tra immedesimazione organica e riforma del diritto societario. — 3. L'eventuale cumulo tra funzioni amministrative e rapporto di lavoro. — 4. Immedesimazione organica e pignorabilità dei compensi.

1. — *Gli amministratori di Spa tra dottrina e giurisprudenza: profili storico-ricostruttivi* — Con la sentenza in epigrafe, la Suprema Corte a Sezioni Unite torna a pronunciarsi sulla qualificazione giuridica del rapporto che lega una società di capitali e il proprio amministratore: nel caso di specie, i profili qualificatori del rapporto sono strumentali alla pignorabilità integrale o parziale dei compensi dovuti all'amministratore dalla società medesima. Più precisamente, la Suprema Corte, nel cassare la sentenza emessa dal giudice di prime cure, reputa la relazione tra amministratore e società per azioni come di tipo organico, e non come rapporto di lavoro subordinato o parasubordinato; da ciò, le Sezioni Unite fanno discendere l'integrale pignorabilità degli emolumenti spettanti all'amministratore per l'attività gestoria e di rappresentanza svolta, non soggetti alla limitazione quantitativa di cui all'art. 545, c. 4, c.p.c., circoscritta invece ai compensi dovuti a titolo di prestazione di lavoro subordinato o parasubordinato.

Ben prima della sentenza in commento, e cioè sin dall'entrata in vigore del codice civile, dottrina e giurisprudenza si sono divise in merito alla natura del rapporto in questione: è innegabile come la sistematica codicistica attribuisca centralità alla figura dell'amministratore inteso quale rappresentante della società, senza curarsi nel detta-

glio delle relazioni interne tra quest'ultimo e l'impresa rappresentata da una specifica angolazione giuslavoristica (1).

Nell'architettura del libro V del codice civile, l'attenzione del legislatore del 1942 era principalmente dedicata alle modalità di esteriorizzazione della volontà della persona giuridica società di capitali, in un contesto di recente industrializzazione e apertura al capitalismo associativo, in cui si manifestava su larga scala la diversificazione tra proprietà privata dei beni investiti nelle imprese e potere di gestione dei beni medesimi (2); in un siffatto contesto si attribuiva centralità al modo in cui il «capitalista dirigente» (ovvero l'amministratore) concretizza la volontà della grande impresa, senza prestare troppa attenzione ai poteri decisionali del «capitalista monetario», la cui funzione si esaurisce tendenzialmente nell'investimento delle proprie risorse nell'impresa (3).

In tale temperie culturale, sin dal secondo dopoguerra si è venuta a creare una contrapposizione di massima tra i fautori delle teorie contrattualistiche e di quella organica in merito alla fonte dei poteri e doveri degli amministratori (4): le prime, nel concepire tali poteri come derivati da una fattispecie negoziale, sussumono il rapporto tra amministratore e società ora nel contratto di mandato (5), ora in quello di lavoro subordinato (6), ora nell'alveo della parasubordinazione (7), ora in un contratto tipo a sé stante con oggetto la prestazione di lavoro in senso ampio, la cui disciplina va ricercata in una pluralità di sedi (8).

Al contrario, il secondo modello teorico, sulla base dell'influsso della dogmatica tedesca di fine Ottocento (9), ritiene che la figura dell'amministratore sia legata da un rapporto di preposizione organica con la società, posto che ne esteriorizza la volontà al massimo livello: in tale ottica è impossibile diversificare l'*agere* della persona fisica da quella dell'ente che quest'ultima impersona. Secondo tale impostazione, i poteri di gestione e rappresentanza, non disponibili dall'assemblea, sono originari: infatti vengono attribuiti dal contratto di società e dalla legge agli amministratori, in quanto organi necessari, per dare esecuzione al contratto stesso (10); di conseguenza il rapporto di amministrazione non sorge quando l'accettazione è conforme alla proposta, conformemente ai principi generali sulla conclusione del contratto, ma è al

(1) Martinelli 1981, 997.

(2) Mengoni 1958, 44 ss.; Petino 1968, 16-18.

(3) Sulla distinzione tra capitale dirigente e monetario cfr. Galgano 1973, 24-26.

(4) Per una ricostruzione delle differenti opzioni ermeneutiche cfr.: Pilati 2009, 1 ss.; Pasquini 2005, 723 ss.

(5) Cfr. Santoro Passarelli G. (1979, 154), che fa leva sull'allora formulazione testuale dell'art. 2392 c.c., secondo cui gli amministratori devono compiere i doveri loro imposti da legge e statuto con la diligenza del mandatario, e sull'analogia tra la disciplina del contratto di mandato e quello di amministrazione. In senso conforme Santoro Passarelli F. 1972, 93. Invero, già il Codice di commercio del 1882 riconduceva taluni rapporti di lavoro, caratterizzati dalla presenza del requisito della rappresentanza dell'impresa, nel *genus* del mandato commerciale: cfr. Zilio Grandi 2007, 66 ss.

(6) Cfr. Barassi 1949, 292-294.

(7) Cfr. Andrioli 1974, 45; Caiafa 1977, 58; Cessari 1974, 19.

(8) Cfr. Minervini 1956, 71.

(9) Cfr. Montuschi 1963, 498.

(10) Cfr. Galgano 1973, 121-122.

contrario frutto dell'incrocio tra due atti unilaterali distinti, ognuno dei quali mantiene la propria specificità (11).

Le oscillazioni giurisprudenziali registratesi a partire dall'immediato dopoguerra (12), che hanno risentito in buona parte delle predette opzioni ermeneutiche, venivano ricomposte per la prima volta dalle Sezioni Unite nel 1994 (13): il Supremo Collegio faceva propria la tesi, rimasta sino ad allora minoritaria, della parasubordinazione (14) *ex art.* 409, c. 3, c.p.c. (15), distinguendo tra immedesimazione organica, da un lato, e rapporto di lavoro, dall'altro. Nel ragionamento della Corte vero è che l'amministratore nelle relazioni coi terzi si pone come organo sociale per cui gli atti compiuti sono da ascrivere alla società; tuttavia, nei rapporti interni si è in presenza di un rapporto di lavoro parasubordinato, se ricorrono in concreto i requisiti della personalità, della continuità e del coordinamento della prestazione.

Più specificamente, la tesi della parasubordinazione veniva giustificata alla luce di una interpretazione sistematica del dettato normativo, attraverso una lettura coordinata dell'art. 409, c. 3, c.p.c. con le disposizioni del libro V del codice civile sulle prerogative degli amministratori: il requisito della continuità della prestazione era rinvenuto nel raccordo continuo tra amministratore e assemblea dei soci per la determinazione puntuale dei comportamenti dovuti nella messa in pratica dell'attività gestoria. In tal senso, a giudizio del Supremo Collegio, deponevano l'applicabilità delle norme sul mandato al rapporto di amministrazione, gli obblighi di non concorrenza e di non porsi in conflitto di interessi (artt. 2390-2391 c.c.), la necessaria predeterminazione di un compenso per l'attività gestoria svolta, e infine i limiti al potere di gestione attraverso il controllo esercitato dal collegio sindacale *ex art.* 2403 c.c.

Va da sé che una siffatta qualificazione del rapporto consentiva una più spedita tutela in sede processuale delle ragioni dell'amministratore, vista l'applicazione del rito del lavoro, improntato a oralità, immediatezza e concentrazione (almeno in via teorica) rispetto all'ordinario giudizio di cognizione.

2. — *Le ragioni delle Sezioni Unite: tra immedesimazione organica e riforma del diritto societario* — Nonostante l'intervento delle Sezioni Unite, tanto la giurisprudenza di merito quanto quella di legittimità hanno continuato a registrare divisioni circa la

(11) Cfr. Ferri 1971, 491; Bano 2003, 192.

(12) A favore dell'immedesimazione organica: Cass. 8.7.1986, n. 4463, in *GC*, 1987, n. 7; Cass. 13.4.1991, n. 3980, in *MGL*, 1991, 576; al contrario, sposa la tesi della parasubordinazione Cass. 2.10.1991, n. 10259, in *GC*, 1991, n. 10.

(13) Cass., S.U., 21.10.1994, n. 10684, in *RGL*, 1995, II, con nota di K.S., 806.

(14) Il sintagma «parasubordinazione» è di conio dottrinale e ricomprende in formula riassuntiva i rapporti di cui all'art. 409, c. 3, c.p.c.: la definizione stipulativa – che risente delle teorie socio-economiche della subordinazione e dunque di aspetti esterni alla struttura della fattispecie (segnatamente la sottoposizione economica del prestatore) – viene utilizzata dalle S.U. tanto nel 1994 quanto nel 2017 come canone interpretativo per la qualificazione del rapporto amministratore-società. Sulla relativa nozione cfr.: Tosi, Lunardon 1998, 273-275; Santoro Passarelli G. 1979.

(15) Cass. 24.3.1981, S. II, n. 1722, in *DL*, 1981, II, con nota di Martinelli. In senso conforme Cass. 13.4.1991, n. 3980, in *MGL*, 1991, 576; Cass. 14.12.1991, n. 13498, in *FI*, 1992, I, 1803.

qualificazione del rapporto di amministrazione (16), per cui si è nuovamente resa necessaria una pronuncia delle Sezioni Unite a poco più di un ventennio dal *leading case* del 1994. Nel caso di specie, il ricorrente, già amministratore delegato e membro del consiglio di amministrazione di due distinte società di capitali, all'esito di una procedura esecutiva si vedeva pignorati tutti gli emolumenti corrispostigli dalle due persone giuridiche in costanza di rapporto: il giudice dell'esecuzione qualificava infatti l'attività svolta come lavoro autonomo e non come parasubordinato, e dunque non soggetta ai limiti di cui all'art. 545, c. 4, c.p.c. In sede di opposizione, l'autorità giudiziaria accoglieva la domanda attorea, poiché riconduceva l'attività gestoria nell'alveo della parasubordinazione, e sanciva conseguentemente la non pignorabilità oltre il quinto dei relativi compensi.

La Corte – pronunciata, una volta investita della questione, a Sezioni Unite in ragione del perdurante contrasto tra Sezioni semplici – ribalta il precedente orientamento e qualifica il rapporto in oggetto come immedesimazione organica di tipo societario: il «cambio di rotta» viene giustificato alla luce della riforma del diritto societario di cui al d.lgs. n. 6/2003, che ha ridisegnato i rapporti di forza tra assemblea e organo esecutivo in favore del secondo all'insegna di una maggiore efficienza e rapidità gestionale (17).

Al riguardo, in ragione del combinato disposto dei nuovi artt. 2380-*bis* e 2364, c. 5, c.c. gli amministratori – eccettuati i casi previsti dalla legge e dallo statuto – non sono più vincolati come in precedenza dalle delibere assembleari, ben potendo disattendere direttive e istruzioni; amministratori che dunque sono in via generale titolari delle competenze gestorie. Più in particolare, l'art. 2380-*bis* prevede che «la gestione dell'impresa spetta esclusivamente agli amministratori, i quali compiono le operazioni necessarie per l'attuazione dell'oggetto sociale», accompagnato dall'art. 2364, c. 5, c.c., in ragione del quale l'assemblea ordinaria «delibera sugli altri oggetti attribuiti dalla legge alla competenza dell'assemblea, nonché sulle autorizzazioni eventualmente richieste dallo statuto per il compimento degli atti degli amministratori, ferma in ogni caso la responsabilità di questi per gli atti compiuti» (18).

Da ultimo, a favore della tesi dell'immedesimazione organica va aggiunto come la riforma del 2003 abbia attribuito agli amministratori delle competenze prima spettanti all'organo assembleare: si pensi, a titolo paradigmatico, alla possibilità di emettere titoli

(16) A favore della tesi della parasubordinazione Cass. 6.6.2003, S. I, n. 9090, in *GC*, 2004, I, 2341, con nota di Cameli; Cass. 20.2.2009, n. 4261, in *FI*, 2009, n. 12, I, 3386; Cass. 2.7.2013, S. VI, n. 16494, in *GC*, 2013; T. Roma 18.11.2014, in *Rivista dei dottori commercialisti*, 2015, n. 1, 122; Cass. 4.3.2000, n. 2458, in *GC*, 2000, 351. Per la teoria dell'immedesimazione organica cfr., *ex plurimis*: Cass. 12.9.2008, S. I, n. 23357, in *GC*, 2008, n. 9, 1350; Cass. 1.4.2009, S. I, n. 7961, in *GC*, 2009, n. 4, 562; Cass. civ. 26.2.2002, n. 2861, in *GC*, 2002, 327. Affermano invece la natura di contratto di lavoro autonomo Cass. 13.11.2012, S. I, n. 19714, in *GC*, 2012, n. 11, 1297; Cass. 1.4.2009, S. I, n. 7961, in *GC*, 2009, n. 4, 562.

(17) Cfr.: Spiotta 2013, 587 ss.; Malberti *et al.* 2005, 3 ss. In senso parzialmente contrario cfr. Bonelli (2004, 8-9), secondo cui la non tendenziale soggezione dell'amministratore alle decisioni assembleari era già desumibile per via interpretativa prima della riforma del 2003.

(18) La centralità dell'organo amministrativo viene riproposta tanto dall'art. 2409-*novies*, c. 10, c.c. per il consiglio di gestione in merito al sistema dualistico, quanto dall'art. 2409-*septies*, c. 10, c.c. per il consiglio di amministrazione proprio del sistema monistico.

obbligazionari *ex art.* 2410 c.c. (prima di competenza dell'assemblea straordinaria); a talune ipotesi di aumento del capitale sociale senza diritto d'opzione, e alle modifiche statutarie minori, che spettano all'organo amministrativo se lo statuto lo prevede espressamente. Non va poi dimenticato che sono prerogative degli amministratori convocare l'assemblea e fissarne l'ordine del giorno (art. 2366 c.c.), e redigere annualmente il progetto di bilancio annuale da sottoporre all'approvazione dell'assemblea (art. 2423 c.c.).

Tanto premesso, la dottrina giuscommercialistica ha giustamente osservato come in ragione delle ampie prerogative gestionali la figura dell'amministratore può essere accostata a quella dell'imprenditore, posto che di fatto pone in essere il coordinamento tra i vari fattori della produzione (19).

Il quadro normativo di riferimento, per come brevemente descritto, è profondamente cambiato rispetto a quello originario del codice civile del 1942, che aveva portato la Suprema Corte a ricondurre il rapporto di amministrazione nell'area del lavoro parasubordinato. Al contrario, gli indici normativi anzidetti, e segnatamente i limitati poteri di ingerenza dell'organo assembleare alla luce degli artt. 2380-*bis* e 2364, c. 5, c.c., non soddisfano il requisito del coordinamento di cui all'art. 409, c. 3, c.p.c., inteso come potere di conformazione della prestazione dovuta o semplice richiesta di adempimento della prestazione dedotta in contratto (20): è fuor di dubbio che l'attività personale dell'amministratore è volta a soddisfare un interesse durevole della compagine sociale; tuttavia, la stessa non è in via generale frutto di una programmazione negoziale tra le parti per il raggiungimento dell'oggetto sociale.

La predetta ipotesi ricostruttiva è confermata da un'interpretazione sostanziale del dettato normativo (come del resto operato dalle Sezioni Unite nella sentenza in commento), secondo cui il coordinamento è il riflesso di una situazione di debolezza contrattuale di una delle parti: già anteriormente alla riforma del diritto societario, parte della dottrina non faceva rientrare il rapporto di amministrazione nel perimetro applicativo dell'art. 409, c. 3, c.p.c., poiché all'autonomia giuridica si accompagna una parità socio-economica tra i contraenti (21). In altri termini, la Corte basa la propria interpretazione sulla *ratio legis* della riforma del processo del lavoro del 1973, che si applica anche a controversie relative a tipologie contrattuali che, pur non qualificabili come lavoro subordinato, sono pur sempre soggette a forme di controllo penetrante a opera del committente.

In ultima analisi, l'interpretazione finalistica del dettato normativo, che nel 1994 le Sezioni Unite avevano sbrigativamente qualificato come lettura sociologica e non tecnico-giuridica (22), consente di escludere la figura dell'amministratore di società

(19) Galgano 2004, 251. Già la giurisprudenza, anteriormente alla riforma di cui al d.lgs. n. 6/2003, era pervenuta a tale conclusione: cfr. Cass. 11.4.1983, S. III, n. 2542, in *FI*, 1983, I, 1244.

(20) Per una ricostruzione degli indici sintomatici della dipendenza economica propria della parasubordinazione cfr. Perulli 2007, 80 ss.

(21) Cfr.: Sandulli 1974, 336; Id. 1982, 266-268; Pedrazzoli 1984, 35; Santoro Passarelli G. 1979, 154.

(22) A proposito del requisito della debolezza contrattuale, nella sentenza del 1994 si legge che «quest'elemento è di incerta definizione e, quel che più conta, è di contenuto sociologico, ossia valido quale ausilio interpretativo in quanto idoneo a ricostruire la *ratio legis*, ma non è assumibile quale presupposto di applicabilità di una norma».

di capitali dall'area della parasubordinazione, posto che difetta una qualche forma di coordinamento della prestazione in capo all'assemblea idealmente intesa quale committente.

A primo acchito, l'assenza del requisito del coordinamento, al pari di un eventuale potere direttivo o di controllo in capo all'assemblea dei soci, consentirebbero di ricondurre il rapporto tra società e amministratori nel *genus* del lavoro autonomo di tipo intellettuale (artt. 2230 ss. c.c.). Tuttavia, le Sezioni Unite, abbandonando integralmente la prospettiva contrattuale, ritengono che si tratti di un peculiare rapporto di immedesimazione organica, che qualificano di tipo «societario» posto che serve a esteriorizzare l'azione della persona giuridica. Già in passato, a onor del vero, la Suprema Corte si era espressa in tal senso, ritenendo che il privilegio generale sui beni mobili di cui all'art. 2751-bis, n. 2, c.c. non trovasse applicazione ai crediti vantati dall'amministratore nei confronti della società: infatti, quest'ultimo non fornisce una prestazione d'opera intellettuale volta a perseguire un determinato risultato con conseguente sopportazione del rischio; al contrario, secondo la Corte, che fa propria la teoria organica, trattasi di attività non determinabile aprioristicamente posto che si identifica con l'*agere* dell'impresa stessa (23).

Se si è dunque in presenza di un rapporto organico, e non di una prestazione di lavoro parasubordinato o subordinato, le eventuali controversie patrimoniali non saranno devolute alla *cognitio causae* del giudice del lavoro: in tal caso, il rapporto giuridico non sorge da un contratto, ma, all'interno di un sistema «aperto» delle fonti delle obbligazioni *ex* art. 1173 c.c. (24), da ogni altro atto o fatto idoneo a produrle conformemente all'ordinamento giuridico, che nel caso di specie è da ravvisare nella preposizione organica.

Nel ragionamento della Corte, tale ipotesi ricostruttiva è suffragata non soltanto dall'indagine sulla qualificazione del rapporto, ma anche da talune norme processuali sul riparto di competenza *ratione materiae*: il Supremo Collegio fa specifico riferimento all'art. 3, c. 2, lett. a, del d.lgs. n. 168/2003, che devolve alla competenza del tribunale delle imprese (25) tutte le controversie in materia di «rapporti societari ivi compresi quelli concernenti l'accertamento, la costituzione, la modificazione o l'estinzione di un rapporto societario, le azioni di responsabilità da chiunque promosse contro i componenti degli organi amministrativi o di controllo...».

(23) Cass. 27.2.2014, S. I, n. 4769, in *FI*, 2014, n. 6, I, 1832; Cass. 17.10.2014, S. I, n. 22046, in *Diritto e giustizia*, 2015, 27 maggio; in senso parzialmente conforme Cass. 23.7.2004, S. I, n. 13805, in *GC*, n. 7-8, che, pur non attribuendo al rapporto tra amministratore e società natura di lavoro autonomo, non ritiene appagante la teoria dell'immedesimazione organica.

(24) Cfr.: Nivarra 2011, 6-9; Gazzoni 2013, 577; Di Majo 1988, 194.

(25) Il tribunale delle imprese è una sezione specializzata del tribunale ordinario, istituito con decreto legge 24 gennaio 2012, n. 1, poi convertito con modificazioni nella legge 24 marzo 2012, n. 27. Le nuove sezioni specializzate in materia di impresa sono istituite presso i tribunali e le Corti d'Appello con sede nel capoluogo di ogni regione. Fanno eccezione la Valle D'Aosta (con trasferimento di competenza al Tribunale e alla Corte d'Appello di Torino), la Lombardia (con l'istituzione della sezione specializzata anche presso il Tribunale e la Corte d'Appello di Brescia) e la Sicilia (con la creazione di tale sezione anche presso il Tribunale e la Corte d'Appello di Catania). Cfr. Mandrioli 2016, 161-163.

A fronte di una nozione assai lata di «rapporto societario», le S.U. vi ricomprendono tutte le controversie che scaturiscono dalla preposizione organica dell'amministratore a opera dell'assemblea sociale; invero, l'opzione ermeneutica estensiva (26) si iscrive all'interno di un nuovo corso interpretativo inaugurato nel 2015: sulla base di tale principio di specializzazione processuale, la Cassazione ha ritenuto che appartiene alla sezione specializzata in materia di impresa la controversia introdotta dagli amministratori di Srl con cui viene impugnata la delibera assembleare che ne dispone la revoca per giusta causa (27). Al contrario, qualora il *thema decidendum* dovesse non essere legato all'immedesimazione organica, ma a un eventuale e ulteriore contratto di lavoro subordinato tra l'amministratore e la società (28), sempre in ragione del principio di specializzazione processuale la relativa competenza sarà del giudice del lavoro (29).

3. — *L'eventuale cumulo tra funzioni amministrative e rapporto di lavoro* — Per evitare fraintendimenti, in un *obiter* la Corte precisa opportunamente come la teoria dell'immedesimazione organica di tipo societario non precluda l'eventuale stipulazione di un contratto di lavoro tra la compagine sociale e l'amministratore. In tal caso, la prestazione lavorativa, sia essa di lavoro autonomo, subordinato o parasubordinato, deve trovare un titolo diverso dalla mera preposizione organica e avere un distinto sostrato mansionistico, sulla base di un consolidato indirizzo dottrinale (30) e giurisprudenziale sviluppatosi dalla metà degli anni cinquanta (31).

Sul punto, è dato registrare un orientamento ermeneutico restrittivo: infatti, non tutte le attività professionali poste in essere dall'amministratore nell'esercizio della pro-

(26) Da ultimo, T. Napoli Nord 24.1.2017, S. VIII, in *Redazione Giuffrè*, 2017, in cui si afferma che, «In tema di società, l'art. 3, comma 2, d.l. n. 1/2012, così come sostituito dalla legge di conversione 24 marzo 2012, n. 27 – con riguardo alla competenza dei tribunali delle imprese –, ha quale *ratio* quella di concentrare presso detto Tribunale la competenza relativa a tutte le questioni afferenti le società di capitali cosicché il concetto di rapporti societari deve essere interpretato, legislativamente, attribuendogli massima portata».

(27) Cass. 9.7.2015, S. VI, n. 14369, in *DG*, 2015, 1° luglio, con nota di Paganini. In senso conforme Cass. 7.7.2016, S. VI, n. 13956, con nota di Gallo, in *Isocietario.it*, 2017, 18 gennaio, sempre in materia di impugnazione di delibera assembleare con oggetto la revoca dalla carica di consigliere di amministrazione; Cass. 11.2.2016, S. I, n. 2759, in *GC*, 2016, avente a oggetto la controversia tra un amministratore e una società di capitali per le somme a lui dovute in conseguenza dell'attività gestoria esercitata; T. Roma, S. spec. Impresa, 28.9.2015, Est. Remo Scerrato, in *Isocietario.it*, 2015, 8 ottobre: rientra nella competenza della sezione specializzata la controversia relativa alla pretesa creditoria azionata dal professionista contro la società per i compensi maturati quale membro del collegio sindacale della Srl. *Contra*, Cass. 23.5.2014, S. VI, n. 11448, in *GC*, 2014.

(28) Cfr. *infra*, sub par. 3.

(29) Cfr. T. Bologna, S. spec. Impresa, 7.7.2014, in *FI*, 2014, n. 10, I, 2970, con nota di Ricci.

(30) Cfr. Montuschi 1963.

(31) La «virata» verso la teoria del cumulo si verifica con Cass. 24.3.1956, n. 845, in *MGL*, 1956, 873. Prima di allora si erano registrati degli isolati provvedimenti di talune Corti di merito: per i riferimenti giurisprudenziali cfr. Montuschi 1963, 495, sub nota 20.

pria carica vengono considerate come autonomamente retribuibili; a titolo esemplificativo, non esulano dal rapporto societario le consulenze dell'amministratore ingegnere di una società di progettazione che abbia esaminato i progetti eseguiti da consulenti esterni e fornito delle istruzioni tecniche (32). Parimenti, l'avvocato consigliere di amministrazione non ha diritto a ulteriori emolumenti per la consulenza legale prestata durante le attività del consiglio, posto che è stato nominato amministratore in ragione delle competenze tecnico-specialistiche possedute (33).

L'accertamento si fa ancora più rigoroso in materia di lavoro subordinato: per integrare i requisiti dell'art. 2094 c.c. si deve provare che l'amministratore sia soggetto al potere direttivo e di controllo degli altri organi sociali, e che cioè versi in uno stato di soggezione nel momento in cui rende la prestazione, accompagnato a una situazione di alterità degli interessi (34); così, ad esempio, la giurisprudenza esclude *tout court* che l'amministratore unico possa nel contempo essere lavoratore subordinato della medesima azienda, in ragione dell'incompatibilità logico-giuridica tra la posizione apicale rivestita e quella di dipendente, ancorché di grado elevato (35). Al contrario, è possibile che un amministratore possa svolgere attività *ex art.* 2094 c.c., a condizione che sia dimostrata in giudizio la totale diversificazione tra le funzioni gestorie e la prestazione di lavoro subordinato, e che quest'ultima sia soggetta alle direttive impartite dal consiglio di amministrazione (36). Secondo la giurisprudenza di legittimità, ciò è plausibile anche in presenza di un consiglio composto da due soli membri, di cui uno sia anche impiegato dalla società, a condizione che venga provato l'effettivo assoggettamento del lavoratore all'eterodirezione da parte del consiglio stesso (37).

4. — *Immedesimazione organica e pignorabilità dei compensi* — Nella sentenza in commento, la proiezione processuale della tesi del rapporto societario è quella dell'integrale pignorabilità dei compensi spettanti all'amministratore: se gli emolumenti sono dovuti in ragione della preposizione organica, e non per attività di lavoro subordinato o parasubordinato, allora non opera la previsione di cui all'art. 545, c. 4, c.p.c. secondo cui le somme dovute dai privati a titolo di stipendio, di salario o di altre indennità relative al rapporto di lavoro o di impiego «possono essere pignorate nella misura di un quinto per i tributi dovuti allo Stato, alle Province e ai Comuni, e in eguale misura per ogni altro credito».

(32) Cass. 11.10.1969, n. 3284, in *Casi e materiali di dir. comm.* 1. *Società per azioni*, 1974, 708.

(33) Cfr. Bonelli 2004, 136.

(34) Cfr.: Ferraro 2004, 241; Tosi (1974, 179), secondo cui la subordinazione viene meno solo quando «... l'amministratore si trova in condizioni tali da risultare l'effettivo e unico *dominus*»; Tosi, Lunardon 1998, 286. In giurisprudenza, da ultimo, cfr.: Cass. 30.9.2016, S. I, n. 19596, in *Rivista dei dottori commercialisti*, 2017, 1, 102; Cass. 6.11.2013, S. I, n. 24972, in *GC*, 2013.

(35) Cass. 5.9.2003, n. 13009, in *NGL*, 2004, 245; Cass. 24.5.2000, n. 6819, in *GC*, 2000, 1104; Cass. 10.2.2000, n. 1490, in *GC*, 2000, 292.

(36) Cass. 12.1.2002, n. 329, in *NGL*, 2002, 298; T. Bologna 10.7.2002 – Est. Dellacasa –, con nota di Navilli, in *LG*, 2003, 862.

(37) Cass. 17.11.2004, n. 21759, in *LG*, 2005, 378.

Nonostante la disposizione codicistica non faccia espresso riferimento alla parasubordinazione, quest'ultima vi è stata ricompresa in via interpretativa da recente giurisprudenza sulla base del criterio dell'*intentio legislatoris* di cui all'art. 12 delle preleggi (38): secondo i giudici di legittimità, anche al settore privato si applica la disposizione di cui all'art. 52, c. 3, d.P.R. n. 180/1950 (per come modificato dalle leggi n. 311/2004 e n. 80/2005), sul pignoramento dei salari dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, secondo cui «I compensi corrisposti a tali soggetti [ovvero quanti svolgono le attività ricomprese nell'art. 409, c. 3, c.p.c., *n.d.r.*] sono sequestrabili e pignorabili nei limiti di cui all'art. 545 c.p.c.» (39).

Le Sezioni Unite, nel qualificare le somme di danaro pignorate come emolumenti erogati in ragione del rapporto organico-societario, confermano l'indirizzo interpretativo che vieta delle applicazioni analogiche dell'art. 545, c. 4, c.p.c.: quest'ultima è infatti norma di carattere speciale volta a tutelare la fonte di reddito del lavoratore subordinato o parasubordinato quale contraente sottoprotetto in un'ottica costituzionalmente orientata (40). Sul punto, la lettura data dalla Corte è suffragata da talune pronunce di merito e di legittimità che, sempre facendo leva sul principio di specialità, escludono dalla sfera di applicazione dell'art. 545 c.p.c., c. 4, l'assegno vitalizio corrisposto al debitore esecutato già membro dell'Assemblea regionale siciliana o ex consigliere della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia (41). In un'ottica sistematica, tali sentenze sono parimenti utili nella misura in cui i compensi spettanti a chi ha ricoperto un *munus publicum* sono integralmente pignorabili in quanto corrisposti in conseguenza di un precedente rapporto di immedesimazione organica (in tal caso pubblicistico e non privatistico), e non di un'attività lavorativa in senso stretto.

In ultima analisi, la Suprema Corte sottopone correttamente al principio dell'integrale pignorabilità di ogni credito, desumibile dall'art. 2740 c.c. quale regola generale in materia di espropriazione forzata presso terzi, i compensi ricevuti dagli amministratori quale corrispettivo della loro attività gestoria e di rappresentanza.

Riferimenti bibliografici

- Andrioli V. (1974), *I rapporti previsti nell'art. 409*, in Barone C.M., Andrioli V. (a cura di), *Le controversie in materia di lavoro*, Zanichelli, Bologna, 31 ss.
Bano F. (2003), *Lavoro e rapporti associativi*, in Cendon P. (a cura di), *I nuovi contratti nella prassi civile e commerciale*, Utet, Torino, 189 ss.

(38) Sulla tecnica interpretativa dell'intenzione del legislatore cfr. Guastini 2004, 150-153.

(39) Cass. 18.1.2012, S. III, n. 685, in *DL*, 2012, n. 1, 245: nel caso di specie, la Cassazione confermava il pignoramento nei limiti di un quinto di crediti derivanti da un rapporto di agenzia, ricompreso nella sfera di applicazione dell'art. 409, c. 3, c.p.c.

(40) Da ultimo, C. cost. 5.4.2016, n. 70, in *www.giurcost.org*, secondo cui «La tutela della certezza dei rapporti giuridici, in quanto collegata agli strumenti di protezione del credito personale, non consente di negare in radice la pignorabilità degli emolumenti, ma di attenuarla per particolari situazioni la cui individuazione è riservata alla discrezionalità del legislatore».

(41) T. Catania 29.2.2016, in *www.ilgiuslavorista.it*, 2016, 10 marzo; Cass. 8.10.1996, n. 8789, in *FI*, 1997, n. 1, I, 1908.

- Barassi L. (1949), *Il diritto del lavoro*. I. *Le fonti – Il rapporto di lavoro – Le qualifiche*, Giuffrè, Milano.
- Bonelli F. (2004), *Gli amministratori di Spa dopo la riforma delle società*, Giuffrè, Milano.
- Caiafa A. (1977), *Sulla applicabilità della legge 11 agosto 1973, n. 533, art. 409, agli amministratori di società*, in *DL*, LI, 47 ss.
- Cameli P. (2004), *Alcuni aspetti processuali dell'azione sociale di responsabilità contro gli amministratori*, in *GC*, I, 2341.
- Campobasso G.F. (2011), *Diritto commerciale. 2. Il diritto delle società*, Utet, Torino.
- Cessari A. (1974), *Sul campo soggettivo di applicazione del nuovo rito del lavoro*, in *DL*, XLVIII, 14 ss.
- Di Majo A. (1988), *Delle obbligazioni in generale*, in Scialoja A., Branca G. (a cura di), *Commentario al codice civile*, Zanichelli, Bologna-Roma, 1 ss.
- Ferraro G. (2004), *Tipologie di lavoro flessibile*, Giappichelli, Torino.
- Ferri G. (1971), *Le società*, in Vassalli G. (diretto da), *Trattato di diritto civile italiano*, Utet, Torino.
- Galgano F. (1973), *Le società per azioni. Le altre società di capitali. Le cooperative*, Zanichelli, Bologna.
- Galgano F. (2004), *Le nuove società di capitali e cooperative*, Cedam, Padova.
- Gazzoni F. (2013), *Manuale di diritto privato*, Edizioni Scientifiche, Napoli.
- Guastini R. (2004), *L'interpretazione dei documenti normativi*, Giuffrè, Milano.
- Malberti C. et al. (2005), *Sub Articolo 2380*, in Ghezzi F. (a cura di), *Amministratori*, Giuffrè, Milano, 3 ss.
- Mandrioli C., Carratta A. (2016), *Diritto processuale civile. II Il processo ordinario di cognizione*, Giappichelli, Torino.
- Martinelli P. (1981), *Il lavoro dell'amministratore di società: un nodo della cultura giuridica*, in *DL*, II.
- Mengoni L. (1958), *Recenti mutamenti nella struttura e nella gerarchia dell'impresa*, in *RSoc.*, III, 44 ss.
- Minervini G. (1956), *Gli amministratori di società per azioni*, Giuffrè, Milano.
- Montuschi L. (1963), *Socio, amministratore di società e rapporto di lavoro subordinato*, in *Il diritto dell'economia*, n. 1, IX, 479 ss.
- Nivarra L. (2011), *Lineamenti di diritto delle obbligazioni*, Giappichelli, Torino.
- Paganini A. (2015), *La controversia relativa alla revoca del consiglio di amministrazione è di competenza del tribunale delle imprese*, in *DG*, 1° luglio.
- Pasquini F. (2005), *Il rapporto di amministrazione nella riforma del diritto societario e del lavoro*, in *DRI*, 3, 723 ss.
- Pedrazzoli M. (1984), *Prestazione d'opera e parasubordinazione*, in *RIDL*, n. 1, III, 24 ss.
- Perulli A. (2007), *Subordinazione e autonomia*, in Carinci F. (a cura di), *Il lavoro subordinato. II. Il rapporto individuale di lavoro: costituzione e svolgimento*, Giappichelli, Torino, 1 ss.
- Petino P. (1968), *Rapporto di amministrazione e rapporto di lavoro subordinato*, Giuffrè, Milano.
- Pilati A. (2009), voce *Amministratori di società (diritto del lavoro e della previdenza sociale)*, in *DDPComm.*, Aggiornamento, Utet, Torino, 1 ss.

- Ricci G. (2014), *La controversia sul licenziamento di un socio di società cooperativa va rimessa al giudice del lavoro*, in *FI*, n. 10, I, 2970.
- Sandulli P. (1974), *La legge sul nuovo processo del lavoro (profili di diritto sostanziale)*, in *DS*, II, 319 ss.
- Sandulli P. (1982), *In tema di collaborazione autonoma continuativa e coordinata*, in *DL*, LVI, 247 ss.
- Santoro Passarelli F. (1972), *Nozioni di diritto del lavoro*, Jovene, Napoli.
- Santoro Passarelli G. (1979), *Il lavoro «parasubordinato»*, FrancoAngeli, Milano.
- Spiotta M. (2013), *Funzioni*, in Cavalli G. (a cura di), *Assemblea e amministratori*, Utet, Torino, 585 ss.
- Tosi P. (1974), *Il dirigente d'azienda*, FrancoAngeli, Milano.
- Tosi P., Lunardon F. (1998), voce *Subordinazione*, in *DDPComm.*, *Aggiornamento*, Utet, Torino, 1 ss.
- Zilio Grandi G. (2007), *Lavoro gestorio e subordinazione*, Cedam, Padova.

Silvio Bologna
*Professore a contratto di Diritto del lavoro
presso l'Università di Palermo*